

Carmine Abate

Aprile

Aveva gli occhi chiusi, forse sognava, accovacciata ai miei piedi, e all'improvviso saltò con un balzo in avanti e abbaiò inseguendo il vento d'aprile che odorava di zagara. Certo stordiva, quel profumo, e accresceva la mia pigrizia come un buon pasto abbondante: ero seduto sul muretto del vicolo di casa e annusavo il vento che scappava inseguito dal mio cane. – Tekkà, Spertina, tekkà. Dove vai? Torna indietro. Ma Spertina non ascoltava la mia voce bambina e correva lungo i vicoli in salita verso la piazza.

Mi alzai dal muretto, mi stiracchiai e feci l'imbronciato: – Quando torna e mi lecca la mano, le mollo un calcio e la faccio volare –, mi dissi ad alta voce. Ma Spertina non tornava.